

L'IMMIGRAZIONE

Intervista

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

“Un consolato italiano a Tobruk per mettere fine alla crisi in Libia”

Il rappresentante Onu Kobler: coinvolgere Haftar per stabilizzare il Paese

L'Italia farebbe bene a far seguire la riapertura dell'ambasciata a Tripoli da quella di un consolato nella regione orientale della Libia, per aiutare il coinvolgimento del generale Haftar nella stabilizzazione del Paese, e quindi contribuire a frenare tanto il fenomeno delle migrazioni, quanto il terrorismo. È l'opinione dell'inviato speciale dell'Onu Martin Kobler, raccolta dopo il suo intervento di ieri al Consiglio di Sicurezza.

Come giudica la riapertura dell'ambasciata italiana?

«Ho elogiato questa decisione e sono stato tra i primi a congratularmi col vostro ambasciatore. È importante dimostrare, e l'Italia lo ha fatto, che questa iniziativa non riguarda solo Tripoli. Infatti due giorni fa il vostro ambasciatore è stato a Tobruk. Tripoli è la capitale, ma è importante anche il resto».

Roma infatti sta negoziando l'apertura di un consolato ad Est.

«Io sostengo ogni sforzo compiuto dall'Italia per promuovere lo sviluppo economico e politico in tutto il Paese».

Queste iniziative possono convincere Haftar al compromesso?

«Noi non diciamo nulla, sono i libici che devono trovare la soluzione, ma l'accordo poli-

tico dice chiaramente cosa fare. Sono in corso anche discussioni per emendarlo, perché abbiamo visto che alcune cose non funzionano. Il punto più importante è la formazione di un esercito unito e il ruolo del generale Haftar: i libici devono sedersi al tavolo e determinarlo. Lui ha fatto un lavoro molto buono - e l'ho detto in Consiglio di Sicurezza - nella lotta contro l'Isis a Bengasi, così come lo hanno fatto le forze di Misurata e Est. Lo applaudo per questo. Ora è molto importante che il Paese crei insieme una struttura unita per la sicurezza, perché è la base dello sviluppo economico. La sicurezza deve prevalere. Con un esercito e una polizia forte in tutto il Paese i diplomatici stranieri, come gli italiani, possono muoversi e operare per sostenere anche l'Est e il Sud della Libia».

Come giudica l'accordo appena siglato da Roma con Tripoli?

«La settimana scorsa ho visto l'addestramento della Guardia costiera: è certamente un elemento nella lotta ai trafficanti di esseri umani, e capisco le preoccupazioni di europei e italiani per fermare il flusso. Ciò però va fatto in maniera complessiva. La soluzione sono istituzioni statali forti nel Paese; senza, la situazione nei centri di detenzione è terribile. Nonostante il cattivo tempo,



Alcuni migranti africani arrivati nel porto di Pozzallo, in Sicilia



Il vero problema è affrontare alla radice le cause che spingono la gente a lasciare i Paesi di origine

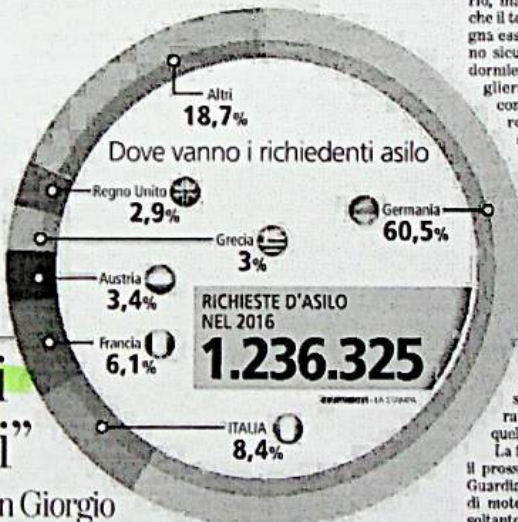
Martin Kobler
Rappresentante speciale dell'Onu

«Difficile dire. Nei campi controllati da Tripoli sono 7000, ma queste non sono le persone che stanno per andare in Italia. Non so invece quanti sono nei campi dei trafficanti, che aspettano solo di metterli sopra una barca di gomma e mandarli in mare. L'anno scorso 181.000 sono finiti a Lampedusa, con 4500 morti in mare e migliaia nel deserto. Capisco lo sforzo degli europei per fermarli, ma va inserito in un concetto più ampio, affrontando le radici del problema. La gente emigra per problemi economici e politici. Servono prospettive».

I terroristi, sconfitti a Sirte, sono ancora una minaccia?

«Un successo dell'anno scorso è stato distruggere il progetto dell'Isis di dominare il territorio, ma questo non significa che il terrorismo è finito. Bisogna essere molto vigili. Sono sicuro che ci sono cellule dormienti, e un giorno si sveglieranno. È importante concentrarsi sull'anti terrorismo, ma qualunque sia la strategia di cui parliamo, il compito primario dei libici è costruire forti istituzioni statali, l'esercito, l'intelligence. Poi tutto il resto diventerà più facile da risolvere».

4500 migranti hanno cercato di andare in Italia di recente. Ora abbiamo 19 punti del vertice di Malta, bisogna applicarli. Dobbiamo garantire gli standard umanitari internazionali. Quando sento discussioni sul rimpatrio in Libia dico che è impossibile. La situazione è terribile nei centri di detenzione: gente che muore di fame, viene uccisa se prova a scappare, dorme a turno in campi sovraffollati; queste non sono condizioni verso cui i migranti possono essere deportati. Quanti sono pronti a partire?



realistica che possa dare. Ma certo non basta firmare un memorandum. Ora la sfida è quella dell'applicazione».

La formazione dei cadetti e il prossimo trasferimento alla Guardia costiera di una decina di motovedette italiane, sono soltanto il primo tassello di una cooperazione. Eppure hanno il loro peso nei giochi interni della Libia, tant'è vero che c'è già una furibonda reazione di Tobruk che annuncia di considerare «nullo e non vincolante» il memorandum d'intesa. Così come è stato per la riapertura dell'ambasciata d'Italia a Tripoli, insomma, anche il rientro in patria di questo primo nucleo della nuova Guardia costiera può mutare i fragili equilibri di lì. E si rischiano rappresaglie dei clan criminali».

Lo sa il premier maltese, Joseph Muscat: «Rientrando nel loro paese, questi giovani saranno sottoposti a pressioni enormi da parte di racket criminali che controllano flussi di milioni di euro». Concludendo: «Che la Libia sia un paese dove le autorità non hanno il controllo totale, è una verità che non possiamo nascondere. Ma non sono d'accordo con chi usa questo argomento come pretesto per non fare nulla».

Pinotti è solo parzialmente d'accordo: «Noi - dice - stiamo provando a governare un fenomeno epocale. La preoccupazione con cui si procede è però legittima, più che alla presenza di clan criminali, alla situazione intrinsecamente fragile del governo con cui colloquiamo. Sappiamo che ci sono parti che non si sentono riconosciute. È per questo che invitiamo tutti al dialogo».

Trainuovi cadetti di Tripoli “Così fermeremo i trafficanti”

Consegnati i diplomi ai marinai addestrati sulla San Giorgio “Con i mezzi in arrivo dall'Italia controlleremo il Mediterraneo”

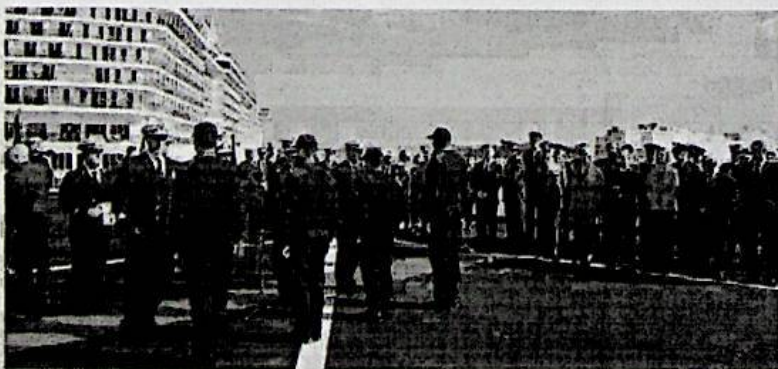
Reportage

FRANCESCO GRIGNETTI
LA VALLETTA (MALTA)

La nuova Libia, quella che crede nella rinascita nazionale o appoggia la scommessa di Sarraj, oggi è qui, a La Valletta, schierata sul ponte di una nave italiana, la San Giorgio, in prestito alla missione militare europea «Sophia». Ottantanove cadetti della Guardia costiera hanno appena terminato il ciclo di addestramento e ricevono orgogliosi il brevetto dalle mani del ministro della Difesa Roberta Pinotti, dal primo ministro maltese Joseph Muscat, dal vicepresidente della Commissione europea Federica Mogherini. E già in questo inercio di storie e di ruoli c'è tutta la complessità della situazione.

A bordo della nave italiana e di una nave olandese, per alcune settimane i cadetti libici hanno imparato i rudimenti della navigazione e del soccorso in mare. Ad incoraggiarli, c'è il sottocapo di Stato mag-

Brevetti
La cerimonia di consegna dei brevetti a 89 marinai libici sul ponte della nave San Giorgio ieri a La Valletta (Malta)



giore della Marina libica, commodoro Albahoul Algeezani: «Noi siamo qui per fare la nostra parte. Nonostante la carenza di mezzi e uomini, la Guardia costiera libica cerca di frenare il traffico di esseri umani. Con l'addestramento e con i mezzi che l'Italia ci darà, contribuiremo alla stabilizzazione del Mediterraneo». Applausi.

Accanto a lui c'è il suo braccio destro, il commodoro Abdallah Toumia, responsabile della Guardia costiera di Tripoli. Sarà a lui guidare questi uomini.

Stiamo provando a governare un fenomeno epocale. Invitiamo tutti gli attori della Libia al dialogo

Roberta Pinotti
Ministra della Difesa

Toumia stringe molte mani. Consegna pergamene. Saluta. E i cadetti gonfiano il petto. Tutt'intorno ci sono anche i nostri marinai. E osserva il ministro Pinotti: «Credo che i legami che si sono creati su questa nave non si fermeranno qui. Il nostro primo obiettivo è fermare il traffico criminale di chi lucra sulla disperazione dei migranti, ma sul lungo periodo l'obiettivo è la cooperazione militare con una Libia unita e stabile».

Il commodoro libico fa riferimento al patto Gentiloni-Serraj

che è stato firmato giovedì scorso, recepito dai Capi di Stato europei che il giorno seguente si sono visti proprio qui a Malta. Evidentemente a Tripoli fanno grande affidamento sul nostro aiuto, politico e tecnico. Nelle stesse ore, non a caso anche il ministro Marco Minniti, che di quel patto aveva posto le basi, ne parla così in Parlamento, dopo aver ribadito che da noi i richiedenti asilo lavoreranno ma a titolo gratuito: «L'accordo è un passo. Non aggiungo aggettivi, è la definizione più sobria e